Domani si comincia a votare per l'elezione del presidente della Repubblica

Come Montecitorio accoglierà più di mille «grandi elettori»

Il complesso meccanismo organizzativo è ormai pronto - Per il primo capo dello Stato andarono alle urne solo i 535 costituenti - 32 anni fa c'era un solo radiocronista, questa volta sono centinaia

ROMA — *Domani pomeriggio il Parlamento in seduta comune con la partecipazione dei delegati regionali comincerà a votare per l'elezione del settimo presidente della Repubblica. Coincidenza vuole che quando il presidente della Camera, Pietro Ingrao, aprirà la solenne seduta a Montecitorio saranno trascorsi esattamente trentadue anni e un giorno dal momento in cui la prima assemblea della nuova Italia elesse l'avvocato Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato repubblicano. Da quel tempo molta acqua è passata sotto i ponti, tanto che le condizioni in cui domani si voterà sono tutte profondamente mutate dal giugno '46. E' mutato anzitutto il clima politico, e questo rappresenta il dato di fondo. Ma sono mutate anche le condizioni istituzionali e tecniche del voto.*

ROMA — La grande urna per l'elezione del Presidente della repubblica viene collocata nell'aula di Montecitorio

I «GRANDI ELETTORI» — *Allora, i «grandi elettori» erano soltanto 535 costituenti. Solo con l'elezione di Luigi Einaudi (maggio '48) e a Costituzione ormai operante, si ebbe una prima ancorché imperfetta stabilizzazione: ormai due grandi corpi istituzionali prenderanno parte al voto, e cioè l'assemblea dei deputati e quella dei senatori; mentre ne rimanerà escluso il terzo, quello dei rappresentanti delle Regioni. Ci sarebbero voluti ventitrè anni perchè finalmente, nel dicembre del '71 in occasione delle lunghe votazioni per la successione a Giuseppe Saragat, si realizzasse per la prima volta il plenum elettorale prescritto dall'articolo 83 della Costituzione. Domani saranno chiamati al voto prima i 323 senatori (ad aprire il lungo appello dei 1.011 «grandi elettori» sarà il nome del comunista napoletano Angelo Abenante), poi i 58 delegati delle Regioni, infine i deputati ospitanti: l'ultimo nome del primo appello sarà quello di Giuseppe Zurlo, dc pugliese.*

Ma quanti saranno davvero presenti? Tre assenze sono scontate: quella del neofascista Sandro Saccucci, latitante dall'epoca dell'assassinio del compagno Luigi Di Rosa a Sezze Romano; quella di Amintore Fanfani, presidente supplente dal momento delle dimissioni di Giovanni Leone; e infine lo stesso Leone. Altri due «grandi elettori» saranno presenti ma, per tradizione, si asterranno dal voto: il presidente del Parlamento in seduta comune, Ingrao, e il vice presidente vicario del Senato, Edoardo Catellani, che lo affiancherà nella direzione della seduta.

LE VOTAZIONI — *Per Ingrao e Catellani il lavoro preparatorio delle votazioni è cominciato ieri mattina di buon'ora. Si sono incontrati a Montecitorio con i segretari generali della Camera, Maccanico, e del Senato, Gifuni, per valutare tutta una serie di questioni procedurali, tecniche, di programmazione dei lavori. Scontato che domani si potrà svolgere una sola votazione (si comincia alle 16, lo spoglio delle schede non potrà esser concluso prima delle 19-19,30), è probabile che l'indomani si abbiano due votazioni, una al mattino e l'altra nel pomeriggio, per le quali è richiesto un quorum altissimo: 674 voti, pari a una maggioranza dei due terzi dell'assemblea. Con la votazione (o le votazioni) di sabato, il numero dei voti necessari per l'elezione del presidente della Repubblica cala a 506, pari alla maggioranza assoluta.*

Un nuovo incontro tra Ingrao e Catellani, allargato agli altri membri degli uffici di presidenza delle due Camere, è previsto per oggi: Ingrao deve procedere alla verifica dei poteri dei delegati regionali (in pratica convalidare la loro nomina a «grandi elettori» da parte dei rispettivi consigli regionali) ed in particolare accertare che siano state osservate le norme costituzionali poste a garanzia della rappresentanza delle minoranze; e per questa incombenza si avvarrà del parere consultivo dei due uffici.

I MASS MEDIA — *Un giovanissimo, Antonello Marescalchi fu, all'epoca dell'elezione di De Nicola, l'unico radiocronista presente a Montecitorio. I giornalisti della carta stampata accreditati erano, allora, poche decine. Stavolta saranno centinaia i redattori parlamentari, i commentatori, i cronisti delle reti radiofoniche e televisive pubbliche e private, gli specialisti nel «colore», cioè nei servizi d'ambiente. Di conseguenza, tutti i servizi sono stati rafforzati. Alla tradizionale sala stampa al pianterreno di Montecitorio, ne è stata affiancata un'altra, alle spalle del Transatlantico, destinata a ospitare in particolare corrispondenti e inviati della stampa estera, che sono già circa 200. Tocco di riguardo per gli ospiti: le macchine da scrivere a loro disposizione hanno la tastiera internazionale.*

LA SICUREZZA — *Altro problema che non esisteva all'epoca di De Nicola; o almeno non si poneva (né si pose per molti anni a seguire) nei termini così preoccupanti dell'oggi. Ecco allora scattare una serie di misure atte ad assicurare le migliori condizioni di partenza per l'ordinato svolgimento di un'assemblea di così grande rilievo politico. L'ingresso in piazza Montecitorio e in piazza del Parlamento sarà inibito alle auto non munite di speciale contrassegno. Né a Montecitorio si entrerà (e si potrà circolare all'interno del palazzo) senza uno speciale contrassegno ben in vista. Di questi distintivi funzionari e giornalisti sono muniti da tempo. Ora ne saranno dotati tutti, con colori diversi a secondo delle funzioni: tecnici, pubblico munito di biglietto d'accesso alle sedute, e financo i 58 delegati regionali i cui volti non sono familiari ai commessi della Camera e del Senato.*

I SERVIZI — *Montecitorio sta assumendo in queste ore il volto delle grandi occasioni. Pulizie generali, rinnovo di taluni impianti e rafforzamento di talaltri (ad esempio altoparlanti e televisori collegati all'aula con seguiranno ai «grandi elettori» di seguire l'appello e lo scrutinio delle schede dal Transatlantico e dalla Sala della Lupa, cioè anche senza affollarsi nell'aula che del resto non potrebbe ospitarli tutti), sono in corso per assicurare al Parlamento le condizioni più opportune per affrontare un ciclo di votazioni di cui, allo stato dei fatti, non si può prevedere la durata. Gli ultimi precedenti (21 scrutinii necessari per Saragat, 23 per Leone) hanno consigliato gli uffici di provveditorato alla massima previdenza in tutti i servizi necessari alla vita di una collettività impegnata in uno degli atti più rilevanti della vita e della prospettiva politica del Paese.*

G. Frasca Polara

Dopo 18 mesi di lavoro in commissione

Il Senato discute la legge che riforma i fitti agrari

L'esame degli articoli dopo l'elezione del presidente della Repubblica - Giudizi positivi - Delegazioni di coloni e mezzadri ricevute dai gruppi parlamentari

ROMA — Il Senato ha iniziato, ieri mattina, il dibattito sulla legge di riforma dei contratti agrari. La discussione generale riprenderà subito dopo l'elezione del presidente della Repubblica, quando si passerà all'esame dei 48 articoli.

I punti cardine di questo provvedimento — che è frutto di un lungo e difficile lavoro in commissione, durato 18 mesi, per trovare un punto di mediazione tra spinte orientamenti e proposte in partenza molto distanti — sono due: il rinnovamento del contratto di affitto delle terre secondo canoni moderni e in funzione del rilancio dell'agricoltura in Italia; la fine di una miriade di contratti oggi esistenti (la mezzadria, la compartecipazione, la colonia parziaria, la colonia miglioritaria, la soccida) e la loro trasformazione in contratti di affitto.

Dal dibattito che si è tenuto ieri (cinque interventi: il socialista Campopiano, il dc Truzzi, Lazzari della sinistra indipendente, il compagno Pegoraro e l'altoatesino Brugger) sono emersi elementi diversi. Il più importante è la soddisfazione espressa da tutti i gruppi per il lavoro compiuto in commissione, e dunque il giudizio largamente positivo sulle linee generali del testo di legge in discussione. Ma accanto a questo, nelle riserve espresse — su questioni tra loro diverse seppure marginali — dai senatori che hanno preso la parola, sta la dimostrazione che una legge di questa importanza, destinata a modificare profondamente l'assetto economico e sociale delle campagne, non può nascere che da uno sforzo unitario e dal l'impegno, da parte di tutti di ricercare punti di intesa e di mediazione, facendo salvi i principi fondamentali della riforma.

Ed è stato proprio su questo punto che hanno insistito tutti gli interventi. Il democristiano Ferdinando Truzzi ha osservato come la legge «nasca dalla forza delle cose, e costituisca un meditato atto di coraggio per il futuro della nostra agricoltura». Elia Lazzari della sinistra indipendente, ha da parte sua insistito sul fatto che questo provvedimento e una prima risposta al problema della fuga dalle campagne e dunque pone le premesse per un rilancio dell'agricoltura: il suo limite maggiore — ha detto — è quello di giungere con grande ritardo rispetto alle aspettative. Del legame tra riforma dei contratti agrari e ripresa dell'agricoltura hanno parlato anche i socialisti Fabio Fabbri (relatore) e Guido Campopiano.

Il compagno Emilio Pegoraro si è soffermato a lungo sulla storia trentennale di questa riforma, proposta per la prima volta dai comunisti subito dopo la Liberazione. Oggi finalmente — ha detto Pegoraro — siamo alla svolta. E' bene dire che in tutti questi anni la mancata riforma è stato un ostacolo grave allo sviluppo dell'agricoltura.

Pegoraro, dopo aver formulato alcune critiche su determinati aspetti della legge (che tuttavia — ha detto — non pregiudicano il giudizio complessivamente positivo dei comunisti) ha richiamato gli impegni assunti dal governo sui problemi generali dell'agricoltura.

Nel pomeriggio delegazioni di mezzadri, coloni e affittuari delle province di Roma, Latina e Rieti, aderenti alla Confcoltivatori, si sono incontrate con i gruppi parlamentari.

pi. s.

Impegno di Regione Comuni e Province

Emilia-Romagna: interventi programmati tra enti locali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Due tre anni fa Regione, Comuni e Province dell'Emilia Romagna, rappresentati da un «comitato d'intesa» unitario avviarono una positiva politica di contenimento e di qualificazione della loro spesa, senza ricorrere a misure coercitive, adesso, sempre assieme mettono in moto un meccanismo di integrazione e di coordinamento degli investimenti.

Gli investimenti andranno a favore della programmazione emiliano-romagnola e del piano triennale nazionale che dovrebbe partire nel '79 dopo ripetuti slittamenti. Gli interventi, oltre a rappresentare una novità assoluta, perché poggiano sulla programmazione come nuovo metodo di governo, significheranno anzitutto due cose di non poco conto: impediranno iniziative ripetitive e frammentarie; privilegeranno i settori produttivi, a sostegno sia dell'iniziativa pubblica che privata, serviranno il rilancio della occupazione. Su questi due punti fermi si è insistito ieri a Palazzo D'Accursio, nella conferenza stampa promossa dal comitato d'intesa Regione ANCI-URPER (ora allargato ai comprensori) tenuta dal presidente della giunta regionale Lanfranco Turci, dal sindaco Renato Zangheri e dagli assessori regionali Renzo Santini e Dante Stefani, erano presenti anche le forze politiche democratiche della minoranza (Gualtieri per il PRI, Truffelli e Contini per la DC) per esprimere il loro impegno e la loro volontà nella attuazione degli orientamenti proposti in coerenza con i contenuti dell'intesa in regione PCI, DC, PSI, PSDI, PRI del 20 aprile scorso sugli strumenti e i metodi per la programmazione, per il riordino dell'assetto istituzionale e provvedimenti urgenti.

Per meglio coordinare la spesa della programmazione per consentire il massimo di efficacia agli investimenti e per un razionale impiego delle risorse disponibili, vengono indicati tre orientamenti: settori e opere d'intervento dello Stato e della Regione, settori e opere d'intervento di Regione, Province e Comuni e, infine, opere, iniziative e programmi dei comuni e delle province. L'atto che si esplica ora, all'insegna della coerenza, del rigore, della collaborazione e dell'intesa assume per Turci due precisi significati politici: sviluppa il processo di riforma e di rinnovamento dello Stato ed evita ogni rischio di separazione nell'attività di governo degli organi decentrati dello stato.

Non è un caso — ha fatto notare Zangheri — che proprio in Emilia Romagna sia sorto ed abbia dato buona prova un comitato d'intesa: il suo funzionamento, i suoi indirizzi di lavoro sono la dimostrazione che si può giungere a coordinare le scelte liberamente assunte dagli enti locali, che l'autonomia non è sinonimo di campanilismo, anzi è consapevole partecipazione dal basso a decisioni comuni. Così abbiamo fatto allorché si è reso necessario contenere la spesa corrente così facciamo in materia di investimenti, che saranno compiuti in modo programmato, in base ad una precisa scala di priorità, ed evitando sovrapposizioni da un lato ed omissioni dall'altro. Di qui un impegno preciso: assumiamo tutte le nostre responsabilità in questo momento difficile di emergenza. Compiamo uno sforzo ulteriore di coerenza e di efficienza. Subito dopo è intervenuto Rimondini che è anche presidente dell'unione province dell'Emilia Romagna, con questa azione coordinata si da il massimo di produttività alla spesa, si tende più tempestiva ed incisiva la risposta a domande di riequilibrio, di sviluppo economico, di servizi sociali e di impegni culturali. Ha concluso Santini tornendo alcune cifre: il coordinamento interessa 190 miliardi che la Regione e in grado di impegnare subito (sono risorse certe: 15 leggi regionali già approvate; una dozzina prossime ad essere esaminate dal Consiglio), oltre ad interventi che saranno definiti in luglio per 55 miliardi. Ciò comporta un investimento indotto da parte degli enti locali, a partire da 167 miliardi, nell'arco di tempo del piano poliennale (1978-1981). L'immissione della spesa significherà la immediata apertura di cantieri e il rilancio della occupazione. Adesso c'è bisogno — i primi passi positivi sono già stati compiuti — di un collegamento con il sistema creditizio per garantire agli enti locali 400 miliardi per i loro investimenti nei prossimi quattro anni.

Gianni Buozzi

Prorogata la delega per il nuovo codice di procedura penale

ROMA — La legge che proroga al 31 ottobre del '79 il termine della delega al governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, che sostituirà il «codice Rocco» del '31, è stata approvata ieri dal Senato. Dovrà ora essere ratificata dalla Camera. Questo provvedimento — ha spiegato il compagno Gianfilippo Benedetti, prendendo la parola in aula per annunciare il voto favorevole del PCI — si rende necessario in primo luogo per consentire che la emanazione del nuovo codice (un testo, preparato dall'apposita commissione ministeriale, e già pronto, e ora e allo studio di una commissione consultiva, che dovrà esprimere il proprio parere) sia preceduta da un ampio dibattito fra tutte le forze culturali e sociali del Paese, i giuristi, l'Università, il Foro. Un secondo motivo della proroga — ha aggiunto Benedetti — è l'insufficienza delle attuali strutture della giustizia italiana: se non si provvedesse ad un adeguamento delle strutture, prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura, si rischierebbe un fallimento clamoroso del primo codice repubblicano.

Arci e pensionati protestano per il «salvataggio» degli enti inutili

ROMA — Sulla grave decisione presa qualche giorno fa dal Consiglio dei ministri di prorogare fino al 31 dicembre 1978 l'erogazione di contributi e finanziamenti ad una serie di enti destinati allo «scioglimento», hanno preso posizione tra gli altri l'ARCI e il Sindacato pensionati. Essa è stata giudicata *«grave, preoccupante ed inaccettabile»* dal comitato direttivo dell'ARCI. *«Tale atto* — dice una nota — *corrisponde all'evidente tentativo di ostacolare il processo di effettivo decentramento ed è assai grave per la prospettiva della privatizzazione di enti come l'ENAOLI e l'ONPI».*

L'ARCI, inoltre, ha chiesto l'applicazione integrale della legge e per quanto riguarda l'ENAL e ne ha rivendicato lo scioglimento trasferendo mezzi e funzioni alle Regioni e agli enti locali. Vivissima preoccupazione per la decisione del governo è stata espressa anche dal Sindacato pensionati italiani, che ha criticato la decisione relativa all'ENAOLI e all'ONPI. Quest'ultimo ente (Opera nazionale pensionati, con un bilancio di entrata di oltre 20 miliardi, assiste poco più di settemila pensionati.

Falsi nei bilanci della SIP per aumentare le tariffe

ROMA — Si arricchisce di nuovi documenti il fascicolo riguardante l'inchiesta aperta sui metodi usati dalla SIP per ottenere gli aumenti delle tariffe telefoniche. In una memoria inoltrata ieri dai difensori degli utenti al giudice istruttore Ettore Torri è stato esplicitamente richiesto il rinvio a giudizio del presidente della SIP Carlo Perrone e dell'ex direttore generale della società Ernani Nordio. La richiesta viene formulata sulla base della perizia contabile d'ufficio svolta dai professori Bonelli, Bonocore e Cnodo dalla quale risulterebbe che i dirigenti della SIP hanno fornito al Comitato interministeriale prezzi e dati falsati «al fine di ottenere» aumenti tariffari nel 1975 e per «costituire la base per i due successivi aumenti del 1976».

I periti avrebbero accertato che la SIP ha fatto figurare nel suo bilancio voci di spese, mentre al l'attivo non sarebbero state inserite entrate anche di elevato valore, come i circa 200 miliardi di incrementi per immobilizzazioni tecniche.

CAMPOBASSO - Iniziativa di un deputato del Pci

L'ospedale rifiuta l'aborto: denunciati medico e assessore

Negato il ricovero a una donna con il pretesto dell'obiezione - Molti sanitari invece si dichiarano disponibili

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Una denuncia presentata alla Procura della Repubblica dal deputato comunista Alfredo Maraffini, della Commissione sanità della Camera, richiama con fermezza al dovere di applicare nelle strutture politiche la legge sull'aborto. Un doloroso caso umano è all'origine dell'iniziativa.

Sabato scorso una donna si presenta all'ospedale Cardarelli di Campobasso, fornendo il certificato medico per interrompere la gravidanza, come è previsto dall'art. 5 della legge. Anziché essere ricoverata, come è suo diritto, viene respinta dal pronto soccorso con la motivazione che all'ospedale sarebbero tutti obiettori di coscienza. Le donne del collettivo regionale molisano, che si è costituito nei giorni scorsi e che è formato dall'UDI, dal la Lega delle donne per il socialismo e dal collettivo femminista, rendono nota all'opinione pubblica la scandalosa vicenda e chiedono solidarietà umana, oltre che il rispetto della legge.

Il deputato comunista Maraffini presenta allora la denuncia che investe il direttore sanitario dell'ospedale Cardarelli dottor Vincenzo Strazzullo, e l'assessore regionale alla Sanità, Natalino Paone: il primo per non aver predisposto il ricovero della donna, il secondo per non aver controllato e garantito la possibilità dell'intervento, eventualmente anche attraverso la mobilità del personale.

In una successiva conferenza stampa nella quale il compagno on. Maraffini ha illustrato il significato della sua iniziativa, è stato inoltre reso noto che proprio al Cardarelli vi sono medici ginecologi, anestesisti e personale paramedico disponibili ad effettuare le interruzioni di gravidanza: c'è tra gli altri Michele Ricciardi, aiuto al pronto soccorso e ginecologo, il quale ha dichiarato per iscritto al direttore sanitario dell'ospedale di essere pronto ad applicare la legge e ce lo ha confermato personalmente. Ma il compagno Maraffini, dopo un rapido sondaggio compiuto ieri, ha aggiunto: «Anche il primario chirurgo dell'ospedale Cardarelli, Italo Testa, che è ginecologo, mi ha dichiarato di essere disponibile per gli interventi; c'è poi il dottor Ricciardi; inoltre tre anestesisti che lavorano presso l'ospedale non sono obiettori di coscienza, come tutti i paramedici che lavorano nel reparto chirurgia. L'ospedale di Campobasso avrebbe quindi potuto praticare l'interruzione della gravidanza fin dal 6 giugno, data di entrata in vigore della legge».

Eppure, l'ordinanza interna del direttore sanitario che porta la data del 24 giugno (scritta a mano, e c'è chi sospetta sia stata preparata dopo il rifiuto opposto alla donna) afferma: «Si comunica che il personale sanitario della divisione di ostetricia di questo ospedale e il personale ostetrico della stessa divisione hanno comunicato, nei termini previsti dalla normativa, l'obiezione di coscienza in relazione alla interruzione della gravidanza. Pertanto, in attesa della regolamentazione da parte delle autorità regionali per l'attuazione della legge citata la signoria vostra non accetterà il ricovero per tali richieste di interruzione».

Giovanni Mancinone

In vigore dal prossimo anno

Scuola elementare: così sarà la nuova scheda di valutazione

La proposta del ministro Pedini verrà discussa dal Consiglio nazionale della P.I.

ROMA — La nuova scheda di valutazione degli alunni delle scuole elementari e medie sarà discussa dal Consiglio nazionale della Pubblica istruzione il 5 e 6 luglio. Il dibattito prenderà le mosse dai risultati dei lavori di due commissioni, nominate dallo stesso Consiglio nazionale.

Ma come sarà il nuovo sistema di valutazione, che novità ci saranno? Da quanto si è potuto apprendere le schede di valutazione degli alunni delle elementari e delle medie subiranno sostanziali modifiche. E questo è senza dubbio un fatto positivo: il ministro Pedini, evidentemente, ha tenuto abbastanza conto del terremoto che aveva accompagnato nelle scuole, e nelle famiglie, il modello sperimentale proposto lo scorso anno da Malfatti. Per quanto riguarda gli alunni delle elementari la proposta del ministro Pedini, che ha recentemente comunicato al Consiglio nazionale i criteri da seguire per la revisione della vecchia scheda, prevede un sistema di valutazione più snello e, almeno apparentemente, più funzionale.

Su questa proposta per le elementari abbiamo chiesto un parere a due pedagogisti: Roberto Maragliano e Benedetto Vertecchi. «Rispetto al "modello Malfatti" — ci dicono — le modifiche possono essere, in sintesi, così riassunte: una drastica riduzione del numero delle pagine; l'eliminazione nella parte preliminare, delle notazioni esterne (sui dati segnalati dalle famiglie, dal servizio sanitario e da quello socio-psicopedagogico), a favore di una dizione riassuntiva ("altre eventuali notizie sull'alunno utili per l'attività educativa") che impegna i soli docenti; cadono le discutibili e semplificazioni di abilità per materie e compare una dizione impegnativa sul piano della programmazione».

Nel fare le osservazioni sistematiche — si legge infatti nella proposta di Pedini — l'insegnante deve tener conto della programmazione educativa previamente elaborata dal collegio dei docenti e del conseguente piano didattico che si attua nella classe o nel gruppo di allievi. Dal prossimo anno, inoltre, non ci sarà più il modulo per le comunicazioni trimestrali alle famiglie e il ministro propone invece che alle scadenze periodiche i genitori siano convocati per prendere visione della scheda e ricevere verbalmente le opportune informazioni.

«Comunque, gli aspetti positivi — dicono Maragliano e Vertecchi — riguardano la sollecitazione della professionalità dei docenti; la struttura della scheda più aderente a quanto predisposto dalla legge; la grande autonomia riconosciuta alle scuole nell'organizzazione della didattica e nella precisazione dei criteri di verifica; la riduzione del carico di lavoro richiesto agli insegnanti in fase di compilazione; la scomparsa di ambigui concetti mediati in modo approssimativo dalla psicologia e dalla sociologia; la rinuncia ad una parte "segreta"».

Ma a parere dei due pedagogisti ci sono dei limiti che riguardano lo scarso spazio istituzionale dedicato alle attività di programmazione che non si capisce bene come dove e quando debbano essere effettuate. «Inoltre — aggiungono — la scelta di una scheda non prescrittiva nelle indicazioni di obiettivi può comportare forti squilibri tra scuole e scuole, o anche fra classe e classe, squilibri che impediscono di riconoscere se traguardi formativi comuni e qualificanti sono stati raggiunti».

Infine, secondo la proposta del ministro Pedini, i genitori che non riceveranno più la scheda trimestrale ma che, come s'è detto, potranno prenderne visione presso l'istituto scolastico, sono privati di un documento esplicito e ciò può comportare una discriminazione di fatto a seconda delle possibilità di partecipazione alla vita della scuola e del loro livello culturale.

Nuccio Ciconte

Palermo: in corteo per i consultori

PALERMO — Centinaia di donne, provenienti dalle province siciliane, si sono date convegno ieri a Palermo per una giornata di lotta indetta dal PCI per l'attuazione della legge sull'aborto e il varo da parte della Regione della legge sui consultori. La manifestazione si è articolata in un breve convegno svoltosi al Supercinema, concluso dal segretario regionale Gianni Parisi; in un vivace e combattivo corteo che ha sfilato per le vie del centro e in una serie di incontri tra una delegazione di donne, i capigruppo dell'Assemblea regionale e il Presidente della Regione.

La Sicilia e la Sardegna sono le sole due Regioni che non hanno legiferato per attuare la legge nazionale per i consultori, strumenti fondamentali nell'opera di prevenzione dell'aborto e per una maternità libera e responsabile.

Le resistenze frapposte dalla DC siciliana, che ha rallentato l'iter per l'approvazione della legge regionale, comportano un grave ritardo nella realizzazione di uno degli impegni contenuti nell'accordo col quale si è costituita a gennaio la maggioranza autonomistica comprendente il PCI, a sostegno di un governo regionale, un quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI di cui i comunisti però non fanno parte. La manifestazione di ieri, cui hanno dato la loro adesione anche le donne socialiste e repubblicane, figura tra le iniziative preparatorie della giornata di lotta per lo sviluppo indetta dal comitato regionale del PCI, per sabato a Catania.

L'UDI dal ministro della Sanità

ROMA — Il ministro della Sanità, on. Tina Anselmi su richiesta dell'Unione Donne Italiane (UDI) si è incontrata con una delegazione dell'organizzazione per discutere i maggiori problemi relativi all'attuazione della legge per l'interruzione della maternità.

In particolare — riferisce un comunicato — sono stati discussi gli adempimenti cui il ministero della Sanità è tenuto, e i modi in cui è possibile accelerare al massimo l'attuazione della legge per i consultori.

Elevato il limite di età per i concorsi pubblici

Una legge che può dare più lavoro alle donne

Dopo l'approvazione da parte della Camera, anche il Senato ha votato la legge che eleva a 35 anni il limite massimo di età per accedere ai concorsi pubblici. Con questo provvedimento vengono modificate quelle disposizioni di legge che prevedevano un'età massima di 30 anni per partecipare ai concorsi nelle amministrazioni comunali e provinciali, e di 32 anni per diventare impiegati civili dello Stato. Con ciò si riconducono ad omogeneità due parametri che non avevano alcun motivo di essere differenziati.

All'art. 3 della nuova legge — è questo un punto di grande importanza — si stabilisce che per i concorsi e le selezioni degli enti pubblici economici e degli istituti di credito di diritto pubblico non possono farsi con assoluta coerenza e in concreta attuazione dell'art. 19 della legge sulla parità di discriminazioni di sesso; e anche per questi casi il limite massimo di età non può essere inferiore al trentacinquesimo anno.

D'ora in poi, ad esempio, le banche (che sono istituti di diritto pubblico) devono attenersi a questa disposizione: non potranno più, con i loro regolamenti interni, stabilire un limite di 23 anni per le donne e un altro di 26 per gli uomini. Con questa norma si introduce un unico parametro di riferimento su tutto il territorio nazionale e per tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso.

Infine la nuova legge rivede la legislazione fascista del 1937 — regio decreto n. 1542 (legge per l'incremento demografico) — alla luce della nuova realtà sociale e culturale del Paese e della nuova coscienza delle masse femminili, non più disponibili, se mai lo sono state, ad essere relegate al ruolo di «fattrici» di figli e di «casalinghe professionali».

Dunque un utile provvedimento, certo parziale, che vuole collocarsi quale strumento concreto di reinserimento della donna nel lavoro extradomestico. Noi parlamentari comunisti siamo stati i primi a batterci per la sua approvazione. E' noto infatti come in Italia (e insieme con noi ci sono solo la Grecia e la Spagna) non si sia aperto ancora il capitolo del reinserimento delle donne nel lavoro dopo il periodo della maternità, nonostante leggi e provvedimenti, e novità concrete, che le lotte delle donne hanno conquistato in questi 30 anni.

Le statistiche parlano da sole, il numero delle donne che abbandonano il lavoro per motivi di maternità è ancora molto elevato. E concreto è il problema di un loro reinserimento produttivo o di un loro primo ingresso nel mondo del lavoro.

Siamo dell'avviso che proprio in questa crisi così difficile tutte le risorse debbano essere impegnate, tutte le capacità professionali, di studio e di preparazione, di esperienze e di conoscenza devono essere messe a frutto. Quando si parla di nuova produttività della pubblica amministrazione, di efficienza e di funzionalità dello Stato, bisogna anche dirsi con estrema franchezza che lo Stato, la collettività, non possono sostenere spese non indifferenti per far studiare la gente, e poi riporre in un cassetto lauree e diplomi. Ecco: questo è il significato fondamentale della nuova legge. E per questo noi abbiamo respinto alcune critiche (dei repubblicani, ad esempio) al provvedimento legislativo, considerato da qualcuno in contrasto con la necessità di affrontare il problema dell'occupazione giovanile.

E questa legge, che si rivolge a tutti i cittadini (né poteva essere diversamente!) è particolarmente destinata a tutte quelle donne che, cresciuti i propri figli, hanno ancora molto da dare alla società e allo Stato e sentono più pressante il desiderio di una loro realizzazione professionale.

Questa legge è un contributo in tal senso; non sufficiente, certo. Altri più organici provvedimenti sono necessari, e il nostro impegno è in tal senso. Ma il Parlamento ha dimostrato di saper dare risposte concrete ai problemi delle donne, e soprattutto di muoversi secondo il dettato costituzionale, per rimuovere cioè quegli ostacoli che si frappongono ad una piena e sostanziale uguaglianza di tutti i cittadini. Le leggi di questi due anni di lavoro delle Camere, dal rifinanziamento della 1044, alla parità, alla legge sull'aborto, alle norme inserite sulla legge di riconversione industriale a difesa della occupazione femminile, ed altre ancora, sono un bilancio più che positivo; e sono gli impegni che il partito comunista italiano aveva assunto nei confronti delle masse femminili il 20 giugno del 1976, e che sono stati tradotti in legge dello Stato attraverso l'impegno e l'unità di una larga maggioranza parlamentare.

Maura Vagli